

OGGETTO: **CONFIMI – REVERSE CHARGE, FATTURAZIONE ELETTRONICA P.A., SPLIT PAYMENT: TRIS DI DIFFICOLTA' PER TUTTI !!!**

COMUNICATO STAMPA

FLAVIO LORENZIN – Vice Presidente Confimi Impresa

TRIS di difficoltà per tutti !!!

Lorenzin: “La norma sul reverse charge va riscritta, lo split payment aggira la direttiva contro i ritardati pagamenti e l’obbligo della conservazione a norma delle fatture elettroniche è una forzatura non necessaria”.

Reverse charge, split payment e obbligo di fatturazione elettronica nelle forniture verso la Pubblica amministrazione aggiungono ulteriori costi impropri a un sistema paese eccessivamente complesso che non riesce a scrollarsi dalle irrazionali perversioni autolesioniste che lo caratterizza.

E mentre dall’estero fanno shopping dei gioielli italiani (Pirelli, Dutyfree, Dainese ...), quando non sono le imprese stesse ad “andarsene” (FCA), **le piccole imprese – le uniche radicate nel territorio - continuano a essere messe sotto torchio dall’incessante proliferazione di adempimenti e novità scritte da chi ha definitivamente dimostrato di vivere in una dimensione parallela che non giova al Paese.**

Reverse charge: a quasi tre mesi dall’estensione del reverse charge nel settore degli impianti, opere di demolizione, completamento e pulizia degli edifici, è uscita l’attesa circolare interpretativa dell’Agenzia delle entrate (la n. 14 del 27 marzo). La norma introdotta dall’ultima legge di stabilità è infatti incomprensibile su molti aspetti. La circolare, avvallando alcuni orientamenti emersi in questi mesi, chiarisce il concetto di edificio, ma “glissa” sull’increscioso nodo degli impianti “imbullonati”. Abilmente circumnavigata risulta, inoltre, l’altra grossa questione: quella sulle manutenzioni e riparazioni che viene sfiorata troppo superficialmente lasciando ancora molti dubbi. Dove non ci sono dubbi invece, *secondo Flavio Lorenzin*, sulla necessità di riscrivere subito la norma in modo comprensibile; diversamente, vuole dire che siamo di fronte a un disegno che punta ad alimentare contenzioso per sanzionare i comportamenti di chi – proprio malgrado – non ha alternative se non quella di rassegnarsi a navigare a vista. Le complicazioni in materia di reverse charge non sono nuove se si pensa che per il tema dei subappalti in edilizia (norma introdotta nel 2007) sono state emanate (nel 2007 e 2008) oltre trenta fra circolari e risoluzioni, senza considerare gli incalcolabili interPELLI rivolti alle DRE, e ancora non si è fatta chiarezza. Insomma, *sostiene Confimi*, non è questo il modo di legiferare: “se, per interpretare una norma, non bastano 3 mesi ad una struttura super specializzata come la direzione centrale dell’Agenzia delle Entrate, non si può poi pretendere che ci riescano i singoli operatori giornalmente trafelati da problemi e complicazioni insormontabili”. Legislatore e tecnici dei ministeri dovrebbero interrogarsi sui danni che provoca al sistema paese questo modo di legiferare il cui risultato è solo quello di disorientare gli onesti, lasciando indifferenti gli altri.

Fattura elettronica P.A.: l’archetipo della Pubblica Amministrazione al servizio di cittadini e contribuenti, dal lato imprese, è ormai definitivamente tramontato. Il Governo tenta di porvi una pezza con un’operazione ambiziosa (ma probabilmente non così prioritaria) come quella del 730 precompilato e, guarda caso, ancora una volta passando (la certificazione unica) per adempimenti posti a carico di imprese e professionisti. Ormai è un dato di fatto, *continua Lorenzin*, “**le imprese**

sono h24 al servizio della Pubblica Amministrazione e hanno sempre più difficoltà – perché i margini risicati non lo permettono – a trovare energie e risorse per curare il proprio business”. Si è partiti con l’introduzione del fisco telematico (fine degli anni ’90), si è passati a metà degli anni 2000 alla telematizzazione delle pratiche rivolte a CCIAA, INPS, INAIL (Comunica) e SUAP e ora tocca al resto della pubblica amministrazione. Sì, perché **dal 31 marzo 2015 entra a pieno regime anche il compito posto a carico delle imprese di occuparsi della contabilità pubblica**. Dal 31 marzo tutte le pubbliche amministrazioni potranno ricevere dai loro fornitori solo fatture elettroniche in formato XML. In questo modo – fra le altre – le amministrazioni pubbliche potranno effettuare l’upload senza doverle digitare. Fin qui nulla da eccepire poiché l’efficientamento della P.A. è un bene per il Paese. Quello che non convince, sostiene Lorenzin, è che la norma imponga anche ai fornitori di adottare il processo di conservazione sostitutiva a norma di questi documenti. Non si tratta - dal punto di vista tecnico – di un’esigenza, poiché per il raggiungimento dell’obiettivo è sufficiente imporre lo standard XML tanto più che la fattura è comunque già conservata elettronicamente (per obbligo) dall’amministrazione ricevente. In altri termini i fornitori privati della P.A. devono investire notevoli risorse, non solo in termini di hardware e software, ma anche umane e organizzative per conservare elettronicamente le stesse fatture che già la pubblica amministrazione è tenuta a conservare. **Un doppio adempimento non necessario** ai fini del perseguimento degli obiettivi pubblici, ma che ribalta nuovi oneri impropri sul sistema produttivo e che (al di là dei capziosi tecnicismi giuridici) non trova alcuna giustificazione razionale se non quella voler agevolare gli interessi di chi produce software e servizi di conservazione sostitutiva in outsourcing. Una certezza se si osserva che lo strumento (FePA) messo gratuitamente a disposizione delle (sole) PMI da parte dell’Agenzia per l’Italia digitale e Unioncamere (con il supporto tecnico di Infocamere) ha dei limiti il cui obiettivo è evidentemente quello di non tarpare le ali al business crescente: la soluzione gratuita, infatti, consente una gestione limitata (pur comprensiva di conservazione sostitutiva) di soli 24 documenti annue, ma soprattutto – questo il paradosso – non fa alcun calcolo.

Split payment: chiudiamo, dice Lorenzin, con la norma sullo split payment. Alle imprese rappresentate da Confimi, lo strumento introdotto dalla legge di stabilità non va proprio giù, tanto più in quei settori (edilizia, impiantisti e pulizie) dove l’equilibrio finanziario e la sopravvivenza degli operatori è già minata dall’estensione del reverse charge nei rapporti con altre operatori del settore privato. La disciplina dello split, peraltro, contraddice gli obiettivi di efficientamento e di risparmio della pubblica amministrazione perseguiti attraverso la fatturazione elettronica. Da una parte, infatti, si obbligano i fornitori a presentare complesse fatture nel formato elettronico XML, sollevando il lavoro contabile degli uffici e, dall’altra, si torna a raddoppiare lavoro e oneri degli uffici stessi introducendo due distinti pagamenti: l’imponibile al fornitore e l’Iva all’Erario. La disciplina è stata giustificata come misura che ha la finalità di “evitare che il denaro pubblico, versato a titolo d’imposta sul valore aggiunto, possa essere indebitamente trattenuto dai fornitori della pubblica amministrazione”. La nostra sensazione invece è che la disciplina in questione rappresenti un mezzo per le pubbliche amministrazioni per arginare parzialmente i vincoli non derogabili (30/60 gg) della direttiva 2011/7/UE contro i ritardati pagamenti avendo l’ente la possibilità di versare l’Iva all’Erario entro il giorno sedici del mese successivo a quello di pagamento dell’imponibile al fornitore. Tale sospetto è tanto più avvalorato se si pensa che l’ordinamento prevede già misure volte a contrastare eventuali fenomeni distorti fra i quali l’intervento sostitutivo della stazione appaltante (che trattiene dal corrispettivo e versa ad Inps e Inail quanto non risulta onorato) e l’obbligo in generale per qualsiasi P.A. di attivare la preventiva compensazione con eventuali debiti Equitalia superiori a € 10.000.